

Teatro
Chiabrera
dal 27 al 30 gennaio

«Io, G.G., vivo e lavoro a Milano»

Vi ricordate del Cerutti Gino? Non staziona più al bar del Giambellino.

Giorgio Gaber ad un certo momento del suo cammino artistico si è guardato intorno, ha fiutato l'aria da buon segugio e si è accorto che il mondo stava cambiando. Ha preso l'asta del microfono e ha deciso che non bastavano più le canzoni seppure impegnate, era ora di riflettere sui mutamenti quotidiani del microcosmo che ci circonda: bisognava riflettere, sì riflettere ad alta voce. Il disagio di vivere nelle metropoli; lo sfascio della famiglia e i problemi della coppia; la paura e la sorpresa che ti prende quando ti accorgi che le tue strade non sono più quel-

le che conoscevi e percorrevi con tranquillità anche di notte, ora hai paura: un incontro, un fruscio, il latrare di un cane ti fanno sobbalzare e affrettare il passo; l'incapacità di comunicare (vecchia storia), la solitudine, la noia che ti afferra certe maledette domeniche quando ti senti inutile, vorresti fosse già lunedì ed allora... «quasi quasi mi faccio uno shampoo»

Nasce così "Il Grgio" spettacolo completo di parole e musica dove il Nostro dialoga con l'unico suo compagno: un topo.

Più tardi il Signor G non lascia la nuova formula, non tanto per il successo ottenuto ma perché deve conti-

nuare il suo dire con disperata ironia. C'è da raccontare la luce grigia, di quel grigio che trovi solo a Milano, spiovente sui casermoni di periferia dove macchie di umidità si allargano sul soffitto e le scopri quando, supino sul let-



Giorgio Gaber

to hai «la pressione bassa» (chissà come deve rimpiangere il Signor G le case di ringhiera e i cortili lungo i Navigli); la massificazione, la libertà imposta, le varie mode, gli ex sessantottini (spesso ora manager); le delusioni di tante generazioni e così, in un momento di esaltazione il Signor G se ne esce con un urlo liberatorio: «Io... se fossi Dio». Ma il Nostro non può fermarsi. Dal privato si passa al sociale. Intorno cadono miti, ideologie, vengono meno le utopie, i punti di riferimento e fra tutto questo franare spuntano mostri. Non resta altro che uscire dal proprio guscio, essere attenti e solidali. Non è retorica è solo un tentativo per salvarci. E questo il Signor G lo sa.

Maria Antonietta Battaglia

Teatro
Chiabrera
dal 27 al 30 gennaio

«Io, G.G., vivo e lavoro a Milano»

Vi ricordate del Cerutti Gino? Non staziona più al bar del Giambellino.

Giorgio Gaber ad un certo momento del suo cammino artistico si è guardato intorno, ha fiutato l'aria da buon segugio e si è accorto che il mondo stava cambiando. Ha preso l'asta del microfono e ha deciso che non bastavano più le canzoni seppure impegnate, era ora di riflettere sui mutamenti quotidiani del microcosmo che ci circonda: bisognava riflettere, sì riflettere ad alta voce. Il disagio di vivere nelle metropoli; lo sfascio della famiglia e i problemi della coppia; la paura e la sorpresa che ti prende quando ti accorgi che le tue strade non sono più quel-

le che conoscevi e percorrevi con tranquillità anche di notte, ora hai paura: un incontro, un fruscio, il latrare di un cane ti fanno sobbalzare e affrettare il passo; l'incapacità di comunicare (vecchia storia), la solitudine, la noia che ti afferra certe maledette domeniche quando ti senti inutile, vorresti fosse già lunedì ed allora... «quasi quasi mi faccio uno shampoo»

Nasce così "Il Grgio" spettacolo completo di parole e musica dove il Nostro dialoga con l'unico suo compagno: un topo.

Più tardi il Signor G non lascia la nuova formula, non tanto per il successo ottenuto ma perché deve conti-

nuare il suo dire con disperata ironia. C'è da raccontare la luce grigia, di quel grigio che trovi solo a Milano, spiovente sui casermoni di periferia dove macchie di umidità si allargano sul soffitto e le scopri quando, supino sul let-



Giorgio Gaber

to hai «la pressione bassa» (chissà come deve rimpiangere il Signor G le case di ringhiera e i cortili lungo i Navigli); la massificazione, la libertà imposta, le varie mode, gli ex sessantottini (spesso ora manager); le delusioni di tante generazioni e così, in un momento di esaltazione il Signor G se ne esce con un urlo liberatorio: «Io... se fossi Dio». Ma il Nostro non può fermarsi. Dal privato si passa al sociale. Intorno cadono miti, ideologie, vengono meno le utopie, i punti di riferimento e fra tutto questo franare spuntano mostri. Non resta altro che uscire dal proprio guscio, essere attenti e solidali. Non è retorica è solo un tentativo per salvarci. E questo il Signor G lo sa.

Maria Antonietta Battaglia